Una luce per far risperare il mondo

di PIERO CODA

In questo breve contributo vorrei sfogliare alcune delle prime pagine della storia di Loppiano. Si tratta di pagine avvincenti, profetiche, incalzanti, attraverso le quali non è difficile scorgere all'opera la mano di Dio in ciò che allora stava accadendo. Tracciano una scia di luce che – al contemplarla oggi, a cinquant'anni da quel principiare – incanta e imprime nell'anima nuovo vigore e nuova speranza. Vorrei dedicare queste parole – con gratitudine – ai "pionieri" di Loppiano, a quelli già in cielo e a quelli ancora qui tra noi.

Ovviamente, sarà utile, anzi necessario sviluppare senza troppo attendere – me lo auguro – uno studio approfondito, in prima battuta sul livello della storia dell'incarnazione del carisma, ma anche, più latamente, su quello della storia della Chiesa e della società nella seconda metà del '900, per illuminare con proprietà le tappe, i significati e anche le indicazioni per il presente e per il futuro che si possono ricavare da questi testi fondativi, calati poi via via nel concreto degli sviluppi e delle vicende che ne sono seguiti.

Mi avvalgo, in particolare, di alcuni importanti discorsi tenuti tra il 1964 e il 1971 da Chiara Lubich e da don Foresi. Ho avuto occasione di rileggerli, di recente, in vista di un contributo a un libro pubblicato presso Città Nuova: *L'unità si fa storia. Pasquale Foresi e il Movimento dei Focolari*.

Si tratta di testi fondativi in rapporto al disegno e alla profezia di Loppiano, che mi hanno riempito, al leggerli, di stupore e gratitudine. Non parlano, in universale, per dir così, del significato delle "cittadelle" come Chiara le ha viste nella luce del carisma dell'unità: tratteggiano piuttosto, a tinte nitide, anzi sfolgoranti, il disegno specifico della cittadella di Loppiano.

È un semplice abbozzo, quello che propongo, certo parziale e bisognoso di altri e complementari punti di vista e chiavi di lettura per poter contribuire a maturare un ponderato sguardo d'insieme. Ma confesso che – nella parzialità del mio punto di vista – quanto ho scoperto mi ha entusiasmato.

Il disegno di Dio su Loppiano

Comincio da un discorso di Chiara del 6 febbraio 1969: «*Il disegno di Dio sulla Mariapoli Aurelia*» (il nome allora dato alla Mariapoli permanente di Loppiano, in memoria di Aurelio Lagorio, focolarino). Siamo a cinque anni appena dalla nascita di Loppiano (nel 1964) e Chiara si rivolge, in un vivace e scintillante intervento, a coloro che in quel momento partecipano in loco alle scuole di formazione per le focolarine e i focolarini e insieme agli altri abitanti della cittadella in via di formazione (le prime famiglie che hanno lasciato i loro paesi d'origine e vi si sono trasferite), per illustrare loro "*il disegno di Dio*" sulla realtà che sono chiamati a vivere e costruire.

Chiara è reduce da un viaggio in Africa, a Fontem nel Cameroun, dov'è iniziata una presenza del Movimento dei Focolari a servizio della popolazione locale

in seria difficoltà. Qualche tempo prima ha compiuto un viaggio negli Stati Uniti d'America, in visita alla locale comunità dei Focolari che anche lì sta muovendo i primi passi. Da entrambe le visite ha riportato una forte impressione. Le è parso infatti d'intuire, tra le altre cose, la via caratteristica che il Movimento è chiamato a intraprendere per incarnare, in quegli specifici contesti sociali e culturali, l'Ideale dell'unità: in Africa, la testimonianza delle opere di misericordia; negli Stati Uniti, la comunione dei beni.

Ed è proprio a partire da queste esperienze che, trovandosi a Douala, al momento del ritorno dal viaggio in Africa – così racconta –, «*il Signore mi ha fatto intuire come un lampo quale sarebbe stato il disegno, il colore della Mariapoli Aurelia*». Si tratta di questo, ella subito spiega: che ciò che deve caratterizzare la Mariapoli sorta a Loppiano, la prima in Europa e nel mondo, «*è la Luce, la Sapienza*», in modo che – come lei stessa preciserà qualche anno dopo, in un altro storico discorso su "Gesù Maestro" (tenuto a Loppiano il 17 febbraio 1971) – se è vero che la cittadella di Loppiano si può definire in molti modi, fra tutti emerge però quello che meglio ne tratteggia la vocazione peculiare: «*essere una scuola*» in cui vi è un unico Maestro, Gesù, e in cui s'impara e si vive la Sapienza.

È un'intuizione piovuta dall'alto che diventa per Chiara, di qui innanzi, il leitmotif, esplicito o in sottofondo, dell'interpretazione dell'identità e della missione della cittadella di Loppiano nel quadro della realizzazione storica del carisma dell'unità. Chiara porta a conferma di quest'intuizione una serie di segni convergenti che spingono a guardare in questa direzione.

In primo luogo, si tratta del fatto che ciò che «*c'era di caratteristico tra le cose caratteristiche dei primi tempi*» nel Movimento dei Focolari, quand'esso è nato e ha cominciato a svilupparsi a Trento, e poi via via in Italia, in Europa e nel mondo, è quello che Chiara e le sue prime compagne hanno chiamato l'Ideale, e cioè la Sapienza, «*quella Luce che il Signore ci ha fatto capire che non veniva dalla testa, ma dall'alto*». Tanto da potersi dire – Chiara non ha dubbi – che «*ciò che veramente caratterizzava il Movimento era la Luce, la Sapienza*», così che proprio essa va prioritariamente accolta, ricercata, sviluppata e a tutti trasmessa, mettendosi alla scuola di Gesù.

Questo fatto – ecco per Chiara la seconda conferma – è di estrema attualità, in primo luogo se si guarda all'Europa: dove il cristianesimo ha dato vita lungo i secoli a una cultura ricca e molteplice che però attraversa oggi una crisi profonda e chiede dunque d'essere "rinverdita" e rilanciata, in modo che i grandi e pressanti interrogativi che travagliano il nostro tempo possano trovare «*una risposta* (…), *antica com'è antico il Vangelo* (…)*, ma nuova, con le esigenze moderne, come chiede il Concilio Vaticano II*».

E infine, come ulteriore conferma dal punto di vista di ciò che già è avvenuto, Chiara richiama a come di fatto si è profilata ed ha preso avvio la realtà di Loppiano:

> «Voi lo sapete, non abbiamo cominciato col farci uno con gli altri, come si fa in America, non abbiamo incominciato con le opere di mi-

> sericordia [come in Africa], no. Dio ha ispirato don Foresi[1] ad incominciare qui con l'Istituto *Mystici Corporis*, cioè con una scuola che comprendeva un doppio studio, lo studio di questa luce vista come vita, come spiritualità, e poi lo studio della teologia, perché la Chiesa vuole che la Sapienza che si vive nella spiritualità sia corredata dalla scienza, che poi, al contatto con la Sapienza, viene illuminata e viene distribuita nel mondo in tutti i campi della scienza, della filosofia, della sociologia e di tutte le altre cose».

L'ispirazione all'origine dell'Istituto *Mystici Corporis*

Chiara, in questo discorso del 1969 (che più avanti riprenderemo) c'invita dunque a fare un passo indietro nel ricostruire la storia del disegno di Dio su Loppiano e a chiederci: com'è nato l'Istituto *Mystici Corporis*, prima cellula della cittadella di Loppiano?

Per rispondere a questa domanda, abbiamo a disposizione una testimonianza di eccezione: si tratta del discorso tenuto da don Foresi il 7 maggio del 1964 a Firenze, nel corso di una "giornata" organizzata dai Focolari. In esso egli racconta «*com'è sorta l'idea di far nascere nei pressi di Firenze un centro* (…) *che si chiama l'Istituto Internazionale di Cultura Mystici Corporis*».

Due parole soltanto per illustrare il contesto sociale, culturale e spirituale in cui s'inserisce questo discorso. Siamo nel 1964: la Chiesa cattolica, con positivi e imprevedibili riverberi nei rapporti con le altre Chiese e Comunità ecclesiali, con la società moderna e con le religioni mondiali, sta vivendo la grande stagione del Vaticano II (che si concluderà l'anno seguente, nel 1965). Paolo VI pubblica il 6 agosto del 1964 l'enciclica *Ecclesiam suam*, straordinario manifesto programmatico in cui la Chiesa è chiamata a «*farsi parola e colloquio*» riallacciando le relazioni col mondo moderno. In Europa soffia la brezza del disgelo tra l'Ovest e l'Est e nel mondo giovanile è in incubazione il movimento che esploderà nel '68, mentre cominciano a farsi sentire con urgenza, a livello globale, le istanze di liberazione e di sviluppo che vengono dal Sud del mondo, "il rovescio della storia".

Tutto, dunque, è in fermento. Il Movimento dei Focolari, ormai, conta una ventina d'anni di vita, si è rapidamente diffuso a raggio universale, si sta consolidando, ha ricevuto la prima approvazione dalla Santa Sede[2].

Don Foresi, con il carisma che gli è proprio, interpreta il ruolo che Chiara ha visto in lui e gli ha affidato, sin dagl'inizi degli anni cinquanta: l'incarnazione dell'Ideale dell'unità. Val la pena, in proposito, rileggere una pagina di Chiara del 3 aprile 1950 in cui ella descrive, carismaticamente, la storicizzazione di quanto avvenuto nell'estate del 1949 momento - come noto - di intensa illuminazione da Dio sul significato del carisma dell'unità:

1) Don Pasquale Foresi, come noto, primo focolarino sacerdote, è considerato da Chiara co-fondatore del Movimento dei Focolari col "disegno", in particolare, di incarnare il carisma dell'unità nelle diverse espressioni dell'umano.
2) Cfr. B. Callebaut, *Tradition, charisme et prophétie dans le mouvement International des Focolari. Analyse sociologique*, Nouvelle Cité, Bruyères-le-Châtel 2010.

«Il Cielo (...) che vidi quest'estate lassù e che vivevo, ora lo vivo quaggiù con maggior pienezza di vita[3]. Allora era più visione che vita o tanta visione quanta vita unite, ma non così uno come lo sono ora[4]. Ora "sicut in coelo et in terra"[5]. La terra è il mio Cielo[6].
E anche noi risponderemo a chi ci chiede: "Facci vedere il Padre, il Cielo, Dio": "Chi vede me, noi, le cose, vede il Padre, il Cielo, Dio"[7].
Gesù ha tirato tutto il Cielo quaggiù. E noi lo viviamo.
Tutto questo perché Gesù Eucaristia patteggiò su Gesù in me (forgiato nel Seno del Padre quest'estate per il patto con Foco) con Gesù Eucaristia sul "nulla" dell'anima di Pasquale[8].
Sentii le due persone una: un solo Gesù, come il mio, più del mio. Si è raggiunto un nuovo Cielo: quindi altra visione e vita più concrete, più una.
Pasquale (con Giulio) sono un nuovo focolare che s'aggiunge al nostro: un nuovo Gesù che riempie di nuova vita la vita che già circolava piena in noi.
È la nuova fase dopo l'inverno: dopo cioè la discesa dal Cielo lassù in terra per amare Gesù Abbandonato nell'umanità[9]».

Don Foresi, dunque, nel vivace contesto dei primi anni sessanta, intuisce – in *questa* unità con Chiara – che è il momento di dar vita a un centro di alta formazione, indirizzato in primo luogo ai membri del Movimento dei Focolari, ma aperto alle necessità della Chiesa intera e della società in trasformazione.

Egli lucidamente avverte, infatti, tutta la portata del cambiamento sociale, culturale e spirituale che in quegli stessi anni anima il lavoro di rinnovamento del Concilio ed esprime il significato profetico del carisma dell'unità in questo processo di rilancio della presenza e dell'efficacia del lievito cristiano nella società nuova in via di gestazione. La chiave di questa rinnovata e incisiva presenza è, per don Foresi, la testimonianza concreta di una vita sociale intessuta di rapporti ispirati al Vangelo, come quelli, appunto, che sono propiziati dal carisma dell'unità. La "Luce" di cui Chiara parla come specifica dell'Ideale, infatti, non è solo spirituale,

3) «Perché ho scoperto che c'è Dio sotto tutte le cose. Quindi anche quaggiù è paradiso» (Nota di Chiara).
4) «Forse perché prima era la vita della Parola che sorreggeva la Realtà. Ora invece era la vita della Realtà stessa. Infatti si viveva ogni Realtà».
5) *Mt* 6,10.
6) «Perché la terra è Gesù Abbandonato» (Nota di Chiara).
7) Cfr. *Gv* 14,8-9.
8) «È Pasquale Foresi. Il patto fatto con lui era diverso da quello fatto con Igino Giordani. Infatti, come qui scrivo, Gesù Eucaristia aveva patteggiato su Gesù in me – e non sul nulla di me – con Gesù Eucaristia sul nulla di Pasquale. Sì, perché ormai eravamo Gesù e quindi non si poteva tornare indietro. Si intuisce allora perché da questo patto con Pasquale doveva nascere qualcosa di totalmente nuovo: iniziava l'"incarnazione" dell'Opera vista Lassù» (Nota di Chiara).
9) Stando in Paradiso avevo visto tutto. Scesa dal Cielo di lassù in terra, ciò che ha trasformato questa terra in Cielo, in un "nuovo Cielo" – quello dell'"incarnazione", dove tutto è sostanziato di divino –, è stato l'incontro con Pasquale Foresi» (Nota di Chiara).

ma culturale e sociale nel senso più vasto dei termini: dice il modo di vivere le relazioni, il lavoro, l'arte, lo sport.... Così la illustra don Foresi:

> «Anche nella società come è si può vivere la vita cristiana, basta che questi rapporti cristiani, questa testimonianza cristiana vadano al di là del singolo per annodarsi nei rapporti sociali; il padrone col servo, per fare un esempio classico, cioè il datore di lavoro col lavoratore, la massaia coll'erbivendolo. Avere rapporti cristiani, questa è l'aspirazione che tutti noi abbiamo perché le cose sono due: o ci si toglie dal mondo e ci si fa eremiti, oppure si porta Dio in mezzo al mondo. E siccome non è possibile per tutti noi uscire dal mondo per diventare eremiti (e chissà se è volontà di Dio, per noi, fare questo …) dobbiamo portare Dio in mezzo al mondo, e non possiamo portarlo solo con una testimonianza individuale, ma con una testimonianza che sia collettiva, che sia di più persone che vivono in una società fra loro».

Di qui l'urgenza «*di persone che siano impregnate di spirito cristiano non solo quanto a cuore, ma anche quanto a intelligenza* (…), *che sappiano rispondere a tutti, donarsi a tutti e donare tutto a tutti*». Di qui, in concreto, l'esigenza di promuovere dei «*centri dove queste persone vengono a formarsi*». In questa luce, con questa precisa consapevolezza – continua don Foresi – è stata varata l'idea, nell'ottobre del 1963, di dar vita a un centro di formazione, promosso dal Movimento dei Focolari a servizio dei suoi membri ma insieme offerto a tutta la Chiesa, a Loppiano, sulla terra di circa 100 ettari che la Provvidenza, qualche tempo addietro, ha messo a disposizione del Movimento.

Don Foresi racconta di aver presentato il progetto a mons. Pietro Palazzini, Segretario della Congregazione del Concilio (che allora si occupava dell'apostolato dei laici), il quale non solo ha approvato quest'idea nata "*alla periferia*" (dice don Foresi con un linguaggio di cui non possiamo non rimarcare l'attualità nel magistero di Papa Francesco!) ma se ne è mostrato entusiasta e in certo modo l'ha portato al centro della Chiesa:

> «Io rimasi tanto colpito, come toccato da Dio – confessa –, che mi faceva sentire che quella non era un'opera nostra, un'opera piccola, quella era un'opera sua e noi dovevamo essere i suoi servitori e Lui avrebbe insegnato a noi, che la dovevamo fare, la strada per andare avanti (…) è lo spirito del Movimento dei Focolari che la Chiesa fa suo per la formazione di giovani anche delle diverse associazioni cattoliche».

A partire da questa positiva reazione dalla Santa Sede, don Foresi registra alcuni fatti incoraggianti per l'avvio dell'impresa. Innanzi tutto, la benedizione del card. Ermenegildo Florit, Arcivescovo di Firenze, da cui si è recato per comunicargli la cosa. E poi l'offerta di alcune somme di denaro per poter iniziare i lavori di costruzione necessari. E ancora l'approvazione inopinatamente rapida dell'iniziale progetto edilizio da parte del Comune di Incisa in Val d'Arno, nel cui territorio si trova Loppiano.

Ovviamente – nota don Foresi, con quel sano realismo d'incarnazione che lo caratterizza – i soldi non sono per nulla sufficienti all'impresa, tutt'altro!, ma nella logica di Dio, anche se ciò è senz'altro paradossale, «*le cose si fanno quando non ci sono i soldi, non si fanno quando ci sono i soldi*». E spiega: «*Il prologo del vangelo di Giovanni dice che "in principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio, e tutto è stato fatto per mezzo di Lui". Non dice: "in principio c'erano i mezzi materiali"… e se noi cristiani vogliamo fare qualcosa di cristiano dobbiamo partire da Dio, dal Verbo, non dalle cose di questa terra*».

Infine, don Foresi offre alcune pennellate che disegnano il profilo dell'Istituto Culturale che sta per nascere: il fatto che, in questo Istituto, lo spirito che anima il Movimento dei Focolari è, in certo modo, riconosciuto e fatto proprio dalla Chiesa per la formazione dei giovani; il fatto che in esso si formeranno dei cristiani laici provenienti da tutto il mondo in un «*clima internazionale, o, per dirlo con una parola di sapore cristiano, universale*», perché «*il mondo ormai tende all'unità economica, politica, in tutti sensi, e il nostro cristianesimo deve essere a questa altezza*»; e da ultimo il fatto che la cultura cristiana a cui ci si formerà sarà aperta, larga, testimoniale e dialogica, perché «*Dio è largo di idee, ama tutti, desidera il bene fatto anche da un punto di vista naturale, anche se non lo fanno i cristiani, anche se non lo fanno i cattolici. Il Concilio ecumenico si ispira proprio a questa larghezza di idee*». E Papa Francesco, oggi, ce lo ricorda con forza!

Una scuola integrale sotto la guida di Gesù

Questo, dunque, attraverso le parole di don Foresi, il progetto dell'Istituto *Mystici Corporis*. Nemmeno un anno dopo, il 21 gennaio 1965, Chiara inaugura la Scuola di formazione delle focolarine e dei focolarini a Loppiano. In un festoso e carismatico discorso di fondazione sottolinea che si tratta di una scuola integrale, come quella che hanno fatto le prime focolarine a piazza Cappuccini a Trento (dove si trovava il primo focolare) «*sotto la guida di Gesù*».

L'aspetto specifico chiamato "Sapienza e studio", senz'altro, per un verso, è solo uno degli aspetti in cui in essa questi giovani saranno formati, ma la Sapienza dice anche il tutto dell'Ideale, in quanto Luce donata da Dio per il nostro tempo. La spiritualità ispirata al carisma dell'unità, che vi s'impara e a cui vi si allena, infatti, «*è l'anima di una ideologia che il Movimento dovrà esprimere soprattutto attraverso l'Istituto Mystici Corporis*». Perché oggi – sottolinea Chiara – «*abbiamo bisogno di avere su tutti i fronti, per tutti i problemi, il nostro pensiero*» (esigenza oggi più che mai attuale). L'essenziale è che Gesù vi sia davvero l'unico Maestro e che le scienze vengano a corredare e a confermare la Sapienza, «*aggiungendo quegli elementi dai quali trarrete nuova Sapienza*».

Chiara conclude il discorso con una visione che dischiude l'orizzonte del futuro. Qualcuno – ricorda – guardando ai primi sviluppi della spiritualità francescana a livello teologico, ha potuto esclamare, con nostalgia e accento di rimprovero: «*Parigi, Parigi, tu distruggi Assisi!*». Ma a Loppiano non sarà così: se Gesù sarà l'unico Maestro e vivrà in mezzo a tutti, presente in chi impara e in chi insegna, allora

> «questo Ideale divino, questa Luce che è Gesù, per la quale abbiamo abbandonato tutto, questa Sapienza andrà un giorno a clarificare il mondo della scuola, dell'arte, della politica… e allora si potrà dire non "Loppiano, Loppiano tu distruggi piazza Cappuccini, ma Loppiano, Loppiano tu incarni, tu concretizzi gli ideali che in piazza Cappuccini si sono visti, perché Gesù in mezzo ce li ha fatti intravedere».

Una "città scuola" per far risperare il mondo

A questo punto, e con questa luce nel cuore, possiamo tornare da dove siamo partiti: il discorso di Chiara del 1969 sul "*disegno di Dio*" sulla Mariapoli di Loppiano. A conclusione di questo discorso, Chiara sintetizza in poche e infuocate parole la missione della "*città scuola*" che Loppiano ha da essere e diventare sempre più e sempre meglio: «*rivestire il volto della Chiesa non solo di carità, ma anche di luce, perché Gesù è soprattutto la Luce venuta nel mondo*».

Ella cede poi la parola a don Foresi che, a cinque anni ormai dall'avvio dato a Firenze nel 1964 e confortato dalle successive, importanti chiarificazioni sul disegno di Loppiano, "*città scuola*", offerte da Chiara, e, di conseguenza sul ruolo e la missione che in essa è chiamato a svolgere l'Istituto *Mystici Corporis*, può delineare con pertinenza alcuni tratti che, in futuro, questo Istituto sarà chiamato a incarnare.

Egli fa riferimento, in primo luogo, al "College" che da poco si è terminato di edificare a Loppiano e sottolinea che, un domani, proprio questa sarà «*la sede dell'Università*»[10]. Don Foresi si riferisce, evidentemente, a quella istituzione accademica di livello universitario che egli prevede un giorno potrà sorgere a partire dall'Istituto *Mystici Corporis*.

Chiara, anni dopo, preciserà che prima deve nascere e svilupparsi la cittadella con tutte le sue espressioni, e dopo la Chiesa, l'Università, ecc. Ancora nel 1984 ribadirà con forza, e con la ricchezza dello sviluppo che l'Opera di Maria ha conosciuto negli anni '70 e all'inizio degli anni '80:

> «La mia idea è di tornare al progetto che aveva don Foresi allora, quando ha fatto il College come centro dell'Università *Mystici Corporis*: dobbiamo fare degli studi conformi alla nostra vocazione. Cos'è l'abbiamo capito adesso, è: tutti i dialoghi. Quindi c'è dentro l'ecumenismo di tutte le chiese, tutte le religioni, c'è dentro tutto l'ateismo, il materialismo... Quindi diventerà l'università dei dialoghi. (...) Questo sarà in un domani, quando ci saranno dentro tutte le rappresentanze dell'Opera, tutte le scuole dell'Opera. Il progetto è quello che era all'i-

10) Come di fatto è avvenuto, poiché il "College", dal 2008, è la sede dell'Istituto Universitario Sophia.

nizio: una città-scuola, dove si va a imparare anche la teoria, la parte intellettuale del nostro Ideale»[11].

Don Foresi già nel 1969 tratteggia la figura dell'università a venire, articolandola in due facoltà: quella di scienze religiose e quella di sociologia. Prevede la frequenza di circa 120 studenti, residenti a Loppiano, ma anche di tanti altri (alcune centinaia, si spinge a dire) sparsi in Italia e in Europa, «*che si iscrivono, frequentano ogni tanto delle lezioni, studiano sui libri e sulle dispense e vengono a dare gli esami*». Ribadisce infine, in piena sintonia con Chiara:

> «Questo studio non dev'essere pensato con un significato a sé stante, se viene considerato così non lo avrà perché morirà e si fossilizzerà in una cosetta accademica senza nessun significato. Quello che conta è che vi sia una società, la nostra, dinamica, viva, profonda e, per questo, è anche necessario sviluppare l'aspetto dello studio, che ha e può avere il suo valore e il suo significato».

Il 17 febbraio del 1971 Chiara rivolge a tutti i "cittadini della Mariapoli Aurelia" di Loppiano il famoso discorso, già ricordato, su "Gesù Maestro". Attingendo a piene mani dalla luce del carisma dell'unità, afferma con convinta decisione: «*Gesù risponde e risponderà alle domande degli uomini di oggi, se chi sta a Loppiano, chi fa Loppiano, è fedele al disegno che Dio ha su di essa*». «*Infatti* – spiega – *oggi il mondo non ha tanto bisogno di persone colte, quanto di sapienti, di gente piena di Spirito Santo, di uomini e di donne veramente evangeliche di cui Gesù possa ripetere: "Ti ringrazio, Padre, che hai nascosto queste cose ai sapienti e ai prudenti e le hai rivelate ai piccoli". Loppiano è sorta proprio per dare al mondo tali apostoli*»

PIERO CODA
Professore ordinario di Teologia sistematica presso l'Istituto Universitario Sophia
piero.coda@iu-sophia.org

11) Trascrizione dell'incontro annuale di Chiara con i responsabili di Loppiano (Renata Borlone e Gino Bonadimani) il 4 gennaio 1984.